

## La «strategia del denaro pulito» del Consiglio federale

**Il documento di discussione emanato la settimana scorsa dal Consiglio federale su richiesta della Presidente della Confederazione Widmer-Schlumpf in merito alla strategia del denaro pulito e all'obbligo di autocertificazione solleva numerosi interrogativi. L'escalation della diatriba fiscale con gli USA mette la piazza finanziaria elvetica in una situazione estremamente delicata. L'obiettivo dell'autocertificazione è togliere le banche svizzere non soltanto dalla linea di tiro degli USA, ma più in generale da quella della comunità internazionale. Che questo approccio sia il più idoneo è ancora da dimostrare. Secondo l'ASG l'unica strada pragmatica e praticabile è quella, già intrapresa, dell'imposta liberatoria. Uno degli spunti positivi offerti dal documento di discussione è l'importanza dell'autodisciplina nel settore finanziario.**

**L'obbligo di autocertificazione e tutti gli obblighi di controllo da parte delle banche eventualmente connessi, che potrebbero estendersi anche ai gestori patrimoniali indipendenti, non sono un'alternativa percorribile.**

Alla domanda sulle modalità con cui un istituto di credito intende verificare in maniera attendibile e con un onere ragionevole i dati dei suoi clienti non c'è risposta univoca. Quanto ai dettagli su come procedere nei confronti di capitali presumibilmente non dichiarati al fisco di clienti stranieri regna la massima incertezza: la questione fondamentale è in che modo le banche possono accertare se i clienti hanno adempiuto correttamente ai loro obblighi fiscali sul patrimonio e/o sul reddito. Dovrebbero conoscere i regimi tributari di tutti gli Stati, o perlomeno di quelli in cui, dal punto di vista svizzero, i clienti sono domiciliati, ma nemmeno questo basterebbe. Se il diritto fiscale internazionale sembra troppo complicato persino per i consulenti fiscali di molti Paesi, pagati profumatamente ma incapaci di fornire informazioni chiare, a maggior ragione lo è per le banche svizzere. Inoltre, il diritto fiscale internazionale evolve continuamente e una prassi definita oggi «ottimizzazione delle imposte» può trasformarsi domani in «frode fiscale»; viceversa, costrutti che hanno attualmente il carattere di sottrazione d'imposta possono, grazie alla liberalizzazione del diritto tributario, diventare improvvisamente legali.

Uno degli aspetti più problematici del documento di discussione risiede nel fatto che esso parte esplicitamente dal presupposto che esiste sempre un avente diritto economico soggetto a imposizione fiscale in uno Stato di domicilio a cui è possibile risalire con certezza. In un'epoca caratterizzata dall'elevata mobilità globale delle persone facoltose e da una struttura talvolta assai complessa dei patrimoni aziendali e familiari, un simile approccio è inesorabilmente destinato al fallimento.

**Introdurre un obbligo di controllo e di verifica significa generare nuovi rischi di responsabilità al momento non calcolabili.** Uno degli obiettivi che si prefigge la strategia del denaro pulito è ridurre i rischi di responsabilità per gli istituti finanziari svizzeri all'estero. Alla luce di ciò, secondo una compagine politica anche l'approvazione di un nuovo accordo sulla doppia imposizione con gli Stati Uniti dovrebbe dipendere dal varo di «misure di accompagnamento» volte all'attuazione della strategia del denaro pulito. Finora non è mai stato accertato né discusso apertamente se gli obblighi di controllo e di verifica dei fornitori svizzeri di servizi finanziari potrebbero generare nuovi rischi di responsabilità. Dalle prime indicazioni è senz'altro plausibile che l'assunzione di obblighi di controllo e di verifica finisca per creare nuovi rischi di responsabilità o per accentuare quelli esistenti: si pensi ad esempio a un fornitore svizzero di servizi finanziari il quale intrattiene una relazione d'affari che, allo stato delle conoscenze vigenti in quel momento, si configura come un caso di ottimizzazione fiscale legale e che anni dopo le autorità o i tribunali stranieri decidono di classificare come sottrazione d'imposta. La posizione del fornitore di servizi finanziari si trasforma sempre più in quella di complice.

**Le conferme fornite non sono pertinenti e pertanto non hanno credibilità sul piano internazionale.**

Un'autocertificazione il cui contenuto non è stato né può essere verificato in alcun modo potrebbe, nel contesto internazionale, essere etichettata semplicemente come la «nuova variante svizzera» di presunte attività con fondi in nero. Ai detrattori della piazza finanziaria elvetica non importa nulla della correttezza fiscale in una dimensione globale. Gli attacchi contro la Svizzera servono in particolar modo agli USA e al Regno Unito per disciplinare i loro contribuenti, mantenendo e promuovendo nel contempo il modello operativo delle loro piazze finanziarie basato soprattutto sulla slealtà fiscale all'estero. Nessuna misura adottata dalla Svizzera per attuare una strategia del denaro pulito verrà giudicata sufficiente dalle piazze concorrenti a meno che non sia accompagnata da una massiccia migrazione di capitali della clientela verso quelle stesse piazze. La posta in gioco è soprattutto l'accaparramento di quote di mercato a livello internazionale. Per la Svizzera si tratta di salvaguardare posti di lavoro!

Che le piazze finanziarie estere si dichiarino contro l'obbligo di autocertificazione fiscale sul mercato nazionale è assolutamente giustificato dal loro punto di vista. Sussiste infatti la convinzione che, data la complessità del problema, emergerebbero questioni difficilmente risolvibili e rischi di responsabilità non calcolabili. Considerazioni di questa natura sono già emerse in passato negli Stati Uniti. Apparentemente solo la Svizzera è decisa a commettere una sciocchezza che gli altri hanno da tempo preferito evitare.

**L'obbligo di autocertificazione è in contrasto con il panorama normativo internazionale e potrebbe isolare ulteriormente la Svizzera.** E questo prima degli attuali sviluppi tra la UE, i principali Stati membri e gli Stati Uniti (FATCA). Cinque Paesi UE vogliono intensificare lo scambio transfrontaliero di informazioni in materia fiscale con gli USA: su richiesta della Commissione europea, all'inizio di febbraio Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna hanno presentato una dichiarazione d'intenti in tal senso. Entro quest'anno l'OCSE ha in programma di avviare i lavori per l'elaborazione di standard internazionali relativi allo scambio di informazioni in materia fiscale, standard che devono ancora essere definiti. In tale contesto, un'eccezione svizzera priva di sufficiente credibilità non è né utile né opportuna.

**L'unica strada pragmatica e praticabile è quella, già intrapresa, dell'imposta liberatoria.** Il sistema della tassazione internazionale dei redditi di capitale basata su trattati stipulati tra gli Stati è e rimane l'approccio più efficace. Una rete capillare di trattati internazionali non garantisce soltanto la tassazione dei redditi di capitale, ma è anche un valido strumento per far sì che i paesi che negano ai loro cittadini la libertà di circolazione dei capitali, e considerano addirittura una prassi generalmente illegale la detenzione di capitali all'estero, siano oggetto di una pressione internazionale sufficiente da indurli ad abolire le restrizioni, a nostro parere lesive dei diritti della persona, alla strutturazione del patrimonio.

Nell'ambito dell'elaborazione di standard internazionali la Svizzera può e deve, auspicabilmente di comune accordo con i rispettivi Stati contraenti (Germania e Regno Unito), difendere questo modello quale alternativa equivalente allo scambio di informazioni.

**Uno degli spunti positivi offerti dal documento di discussione è l'importanza dell'autodisciplina nel settore finanziario.** Ci si augura infatti che l'esperienza e le conoscenze in campo fiscale internazionale delle associazioni di settore possano confluire nella messa a punto degli obblighi di diligenza degli istituti finanziari sul piano tributario evitando la definizione di regole non attuabili nella prassi ed estremamente dannose per la competitività della piazza finanziaria.